Esequie di don Giuseppe Momesso
Chiesa Votiva, Treviso
08 novembre 2024

Il Signore ci dona in ogni momento della nostra vita l'esperienza del suo amore per noi.

La persuasione testimoniata da San Paolo – infatti - che non siamo mai separati dall'amore di Dio, è qualcosa di più di una riflessione, di una deduzione teorica a partire dai contenuti dell'atto di fede, dell'espressione della conoscenza di una nozione di Dio. Tutto questo può esserci, certo, e può anche essere molto importante per la vita dei credenti, per la vita della Chiesa.

Ma quello che fa risuonare questa parola dell'Apostolo nel nostro animo, ciò che le dà la sua forza e la sua capacità di autentica consolazione, è qualcosa d'altro.

Paolo ci comunica la convinzione di ciò che ha vissuto, che ha sperimentato, ci parla della sua vita trasformata da un incontro, dalla relazione con il Signore Gesù, il Crocifisso, il Messia, che è risorto e vivo.

Paolo ha incontrato Lui nel momento decisivo della sua vita, sulla strada verso Damasco; con Lui, egli ha stabilito una relazione viva, che ha riconvertito tutto ciò che egli era stato sino allora, e che ha ri-significato tutto quello che sino ad allora aveva orientato le sue scelte e le sue azioni. Seguendo Gesù, Paolo ha visto e ha percepito la sua vita accolta da Dio Padre e dal Suo amore, con Lui ha chiaramente percepito il dono grande del Messia fatto dal Padre al suo popolo Israele, e ha colto con chiarezza il proprio compito di portare l'annuncio dell'amore del Padre, in Cristo, a tutte le genti.

"*Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore*".

Così ha scritto San Paolo, così parla ancora a noi oggi, e anche noi sperimentiamo che egli ci parla dal profondo del suo cuore.

Questa è stata sicuramente l'esperienza di fede di don Giuseppe, nelle differenti fasi della sua esistenza di uomo, di cristiano, di prete.

Così nel suo servizio alla Chiesa diocesana, da cappellano a Canizzano, a S. Pio X a Treviso, a Musile, Monastier e Maerne, nello stesso tempo anche insegnante di religione a scuola, poi da parroco a Gaggio nel 1986, come anche nel suo servizio come secondo Presidente dell'Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero, dal 1995 al 2006. Attento alle persone, disposto all'obbedienza, gran lavoratore, dedito al servizio, sempre riservato.

E poi nella fase della sua vita segnata dalla prova, dalla fatica, dall'infermità, nel suo servizio fedele alla Biblioteca capitolare e, finché ha potuto, di cappellano a Casa Albergo, residente nella casa della Comunità dei Sacerdoti Oblati Diocesani di Treviso che lo avevano accolto, e dalla quale si era trasferito alla Casa del Clero da pochi giorni soltanto.

Colpito dalle prove della vita, in ogni cosa sempre sperimentando fatica e difficoltà, è stato sempre accompagnato e consolato dal Crocifisso Risorto, ministro di Dio persuaso del suo amore, al di là di ogni limite.

In tutto egli ha certamente attinto forza dall'Eucaristia, di cui è stato ministro per poco più di sessant'anni, celebrando il mistero vivo di un Dio fatto carne, servo, schiavo, cibo per la nostra salvezza.

"*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui*".

Quanto è importante l'esperienza del banchetto eucaristico per un cristiano, quanto lo è per un prete.

Ci si gioca l'esistenza, il senso e la sostanza della vita. Non per quello che facciamo noi, ma per quello che ci dona Gesù stesso, per il dono di sé sulla croce che diventa vita per Lui nella Risurrezione e vita per noi.

Vero nutrimento per la vita, più di ogni altro cibo che ci è certo importante, ma che è segnato come ogni altra nostra esperienza dal limite della mortalità, della creaturale fragilità umana.

Il banchetto eucaristico ci nutre con il vero cibo, in vista dell'eternità.

Ci fa entrare nella relazione eterna di amore tra Dio Padre ed il Figlio eterno, il Verbo, il Cristo.

Ci dona, in fondo, l'unica realtà veramente necessaria, se solo ci arrendiamo ad essa e – come san Paolo e san Giovanni – accettiamo il dono semplice ma grandioso dell'esperienza di essere amati di questo amore puro, vitale, consolante eterno.

"*Chi mangia questo pane vivrà in eterno*".

Ecco la Parola fondamento di ogni nostra speranza, ecco la Parola per cui siamo riuniti qui nell'amore di Dio nel commiato a don Giuseppe e nella preghiera per lui: nutrito di questo cibo - con la fede del sacerdote - anch'egli vive in eterno; ha dedicato la vita ad annunciare il mistero della presenza di Dio nel mondo, sarà accolto nell'amore in cui ha creduto, che ha celebrato, di cui ha fatto esperienza, in cui ha sperato: "*colui che mangia me vivrà per me*". Che il Signore gli doni la vita in pienezza.

+ Michele, Vescovo